

II. — NOTIZIE

A. — SPEDIZIONE AFRICANA — LETTERE DI BIENENFELD ROLPH E DEL DOTT. MATTEUCCI.

A conferma delle notizie pubblicate nel Bollettino di novembre e delle conclusioni che ne avevamo inferite, facciamo seguire l'ultima lettera spedita dal regio Console italiano di Aden al Presidente della nostra Società. Anche dalle lettere del dott. Matteucci si può vedere come nello stesso Egitto si considerino molto insufficienti ed incerte quelle novelle che di là vennero in Europa e furono quivi accettate con estrema facilità e quasi senza riserva.

Le lettere del dott. Matteucci ci recano inoltre le primizie dei suoi lavori in Africa; e colle importanti indagini ed osservazioni di cui ci danno parte, sono del migliore augurio per uno splendido avvenire della sua impresa.

Aden, 25 novembre 1877.

Illustrissimo Sig. Presidente,

Alla fine del passato mese comunicai a S. E. il Ministro degli Affari Esteri alcune notizie sull'arrivo a Farrè dei signori Martini e Cecchi. Le stesse essendomi state ora riconfermate da S. E. Abubecker Pascià, mi pregio darne comunicazione diretta a V. E.

Nulla di certo posso dirle riguardo al viaggio da Tull-Harrè a Farrè; sembra però che la spedizione abbia subite gravi perdite. Spero in breve essere preciso su questo riguardo, avendo spedito a mie spese un corriere espresso con lettere per il marchese Antinori, al quale domando notizie; sicchè credo che lo stesso corriere mi sarà rimandato con una risposta.

Qui non abbiamo nessuna notizia che confermi le novelle pervenute dall'Egitto in Italia, della gran vittoria del Re Kassa sopra l'armata del Re Menelick, sicchè io la credo una ciarla.

Nell'interesse della spedizione e per avere notizie loro periodiche, mi permetto di chiederle l'autorizzazione d'inviare ogni tre mesi un corriere espresso allo Scioah colla corrispondenza diretta ai membri della Spedizione e coll'incarico espresso di riportarmi le loro notizie. . . . Io mantengo le migliori relazioni col Governatore di Zeyla e sino ad ora non ho a la-

gnarmi del suo zelo per comunicarmi prontamente tutto quello che riguarda i nostri viaggiatori. . . .

In attesa di sue istruzioni, prego l'E. V. di gradire i sensi della mia più perfetta stima e considerazione.

BIENENFELD ROLPH.

P.S. — Da informazionî ora ricevute risulterebbe che la vittoria riportata dal Re Kassa sia sopra un principe Menelik figlio del gran Teodoro, che si sarebbe ribellato nel campo stesso di Kassa, e non già sul Re di Scioah (1).

*A Sua Eccellenza
Il cavaliere Cesare Correnti
Presidente della Società Geografica.*

Assuan, 6 novembre 1877.

Mio caro Baratieri,

Del nostro viaggio non voleva scriverti che da Khartum, ma anticipo per inviarti notizie che potrebbero sembrarti interessanti. Ti premetto che in Assuan siamo stati ricevuti splendidamente dal signor Dingly, agente della casa Milion. Il Mudir, pel quale avevamo lettere di Scerif Pascià, fu gentilissimo, e nella visita al bagaglio si comportò generosamente. Domani proseguiamo per Korosco e sui primi del venturo mese speriamo di giungere a Khartum. Ho a darti anche una notizia, e poi vengo all'importante. Ho trovato due Biscarini che hanno fatto parte della carovana di Martini e Cecchi e sono stati licenziati bruscamente a Tull-Harrè. A sentir loro si direbbe che Martini si è comportato male, e credono che la spedizione non possa proseguire, perchè i cammellieri licenziati hanno istigato una tribù errante che si dirigeva allo Schoa: tu saprai a quest'ora quanto vi è di vero in questo racconto, e spero mi scriverai qualche cosa (2).

Giunti ad Assuan fummo invitati dal signor Dingly a visitare gli avanzi di un grandioso monumento cotto che si trovava sulla destra sponda del Nilo, quasi di fronte all'isola Elefantina. Per una via difficile e montana giungemmo alla vetta del colle, che serba ricordi di una importanza storica di molto rilievo. A circa 200 metri dal convento, in un tratto di terra quasi piano, si osservano ancora avanzi di numerosi tumuli manomessi dalla cupidigia degli Arabi che violarono la pace di tanti sepolcri per cercare denaro. Ossa di uomini si trovano in vari punti, ed un cadavere scoperto alcuni giorni prima, era stato divorato dalle jene. Da quel poco che era rimasto compresi che si trattava di qualche cosa d'importante, perchè il cranio aveva le carni ancor fresche e ciò si deve all'imbalsamazione che, per appartenere

(1) Ma una lettera posteriore, della stessa fonte, avvisa che il sig. Walker, Inglese residente nello Scioah, annuncia essere finita la guerra tra lo Scioah e l'Abissinia e pendere tra i due re le trattative di pace.

(2) V. il nostro Bollettino di novembre p. 427, e p. 458 del presente fascicolo.

forse a qualche uomo eminente, aveva subito. Tra le pietre osservai molte iscrizioni che portano una data oscillante tra l'anno 100 dell'era volgare e l'anno 800: vi potranno essere date anteriori e posteriori, ma di questo non potrei assicurarti. Sprovvisi dell'occorrente, non potei tentar subito alcuni scavi, ma attesa l'importanza, rimisi l'opera a questa mane. Poco dopo l'alzata del sole, seguiti da sei marinai armati di marre e di zappe, siamo partiti con l'animo di violare la pace dei pochi tumuli sfuggiti all'avidità del viandante arabo, per alzare un lembo del mistero che copre questa deserta solitudine. I primi tentativi, quantunque portati sopra rialzi di terra che davano la figura di un tumulo, furono nulli; la fortuna però ci arrise, premio di paziente costanza. Un colpo di martello, caduto come nel vuoto, ci fece balenare nella mente la speranza che sotto quella vòlta si trovassero cadaveri; e così fu. Il tumulo è formato a vòlta; misura in lunghezza oltre due metri, in larghezza 90 centimetri, in profondità 70 e forse più. Due sole pietre fatte a segmento di circolo costituiscono la larghezza della vòlta che ha un angolo acutissimo: nella faccia interna della pietra vi sono alcuni circoli concentrici che ricordano le circonvoluzioni cerebrali. Levata con le maggiori precauzioni la vòlta, si sono scoperti due cadaveri coperti e legati come le antiche mummie egizie. Estratti i due cadaveri, ne abbiamo scoperto un terzo, che tolto, ce ne ha fatto vedere un quarto, con la probabilità che ne esistesse un quinto. Abbiamo lungamente pensato sull'importanza della cosa. Una pietra posta vicina al tumulo (che non spiega però il perchè di tanti cadaveri in uno stesso sepolcro) ci dava l'anno 150 dell'era; pensammo all'antichità; pensammo a Schweinfurth, che lamenta come per studiare gli antichi Egizi si trascurino i monumenti della prima epoca cristiana; pensammo che la civiltà la quale inondò di luce l'Etiopia cristiana, partì dall'Egitto. Ci venne in mente che questi poveri morti, che noi in nome della scienza strappiamo alla quiete del loro sepolcro, ne potevano essere i pionieri; e poi tutto considerato, ritirammo un cadavere come si trovava involto nei suoi lini ingialliti dal tempo, e lo abbiamo destinato per l'Italia, e lo manderemo domani con altri crani, in buona cassa, al Comm. De Martino, con preghiera di spedirlo alla Società geografica. Restavano altri cadaveri, e pensammo di aprirli ed eccone il risultato. Il cadavere è legato con una sottile fune che sembra intessuta con peli di cammello: alla testa ed ai piedi sono affidate le legature. Tolta la fune si svolge un primo telo di lino (di cui mandiamo campioni) portante all'angolo sinistro una croce intessuta in finissima lana, a colori vivissimi, che sembra ricamata da ieri: al primo telo ne succede un secondo, un terzo, un quarto, finalmente siamo alla camicia. Essa è lunga molto; al collo ed alle braccia stretta. Forse il cadavere apparteneva ad una donna: nel mezzo del petto la camicia ha

quattro punti lavorati in rosso con lana. Sotto si trova uno scheletro perfettamente conservato e che potrebbe (legato con fili di ottone) essere posto in qualunque museo. Lo scheletro mi è sembrato di donna giovane: con migliore tempo ti darò notizie positive. Vicino allo scheletro vi erano, lunghe quanto esso, tre canne di palme perfettamente mantenute. E dire, mio caro amico, che dieciotto secoli si sono accumulati su quella tomba, e Dio sa quanti misteri essa copre, di quanti ricordi grandiosi potrebbe essere custode! La nostra osservazione fu portata anche sull'altro cadavere, che trovammo egualmente rivestito di teli; e solo mancavano le tre canne di palma. Che cosa significa questa differenza? Quei cadaveri e gli altri ancora in vista appartengono tutti ad una famiglia? Furono là posti in tempo di epidemia? L'epoca di loro morte è quella segnata dalla pietra? Sono Costi? Sono i pionieri della civiltà cristiana che si propagò in Etiopia? Perchè quel cimitero? Molto più, perchè quasi ignorato? Eccoti, o caro amico, a quali domande vorrei rispondere se avessi a mia disposizione tempo e libri. Le jene e gli sciacalli hanno seguito l'opera distruttrice degli Arabi divorando quei poveri che dormono il sonno della morte, ma vi è ancora sufficiente materiale per comporre una pagina dei primi tempi della civiltà cristiana, come nei ruderi del convento vi è tanto da costruire una pagina della storia dell'arte. Il convento, a giudicare dai muri rimasti, era grandissimo. Entriamo in un vasto cortile che conduce alla chiesa. Gli Arabi hanno manomesso ogni cosa per cercare denari, e nella chiesa si riscontrano avanzi di pitture completamente rovinate con un ferro, perchè raffiguravano gli apostoli della fede cristiana. Pitture erano al battistero, alla sagrestia, ai corridoi, alle celle, ma l'Arabo non ci ha lasciato che piccolissimi avanzi, nei quali spicca una vivacità di tinte da rendere stupiti. Il convento era costruito sopra tre piani aventi ognuno un lungo corridoio con celle per frati. Le celle sono piccole, col letto di pietra distrutto, con scarsa la luce, proveniente dall'alto. Credi a me, che stringe il cuore nel visitare un monumento che potrebbe formare ancora l'onore dell'Egitto, e distrutto, più che dal tempo, dalla superstizione mussulinana.

Ho varcato i confini del giusto, abusando della tua bontà con una lunga lettera; ma altre cose su questo dovrei dirti, che lascio, perchè vinto dalla fatica. Scrivo oggi stesso al comm. Correnti per annunciarli l'invio della cassa, ma non potendo ripetere tutto quello che scrivo a te, prego di dargli notizia di questa mia lettera. In salute ci troviamo bene: siamo lieti delle gentilezze che ci usa il Governo egiziano, e non pensiamo che di arrivare presto a Kaffa per uscirne o vincitori o vinti. Addio mio caro amico, non dimenticarti di me che sarò sempre il

Tuo amico
P. MATTEUCCI.

Assuan, 7 novembre 1877.

Mio caro signor Commendatore,

Le scrivo breve, perchè sono affranto dalla fatica. Siamo giunti in Assuan accolti con molta simpatia dall'agente della casa Million, e con molta gentilezza dal Mudir, che nella visita al bagaglio si comportò cavalierescamente.

In Assuan abbiamo visitato un antichissimo monumento copto che si trova alla vetta di un monte di fronte all'Isola Elefantina. Abbiamo tentati vari scavi, ed abbiamo scoperto un tumulo con molti cadaveri coperti con lini e legati a modo delle mummie. Non le fo la lunga storia del fatto perchè ho scritto al Baratieri pregandolo a dare immediata comunicazione a Lei della mia lettera. Mi preme sappia che uno dei cadaveri posto in una cassa con due cranî bene conservati sono oggi stesso da noi diretti al comm. De Martino, perchè a buona occasione possa spedirli alla Società geografica.

Da quello che ho scritto al Baratieri, da quel poco che potrò ancora raccogliere, Ella vedrà se questi cadaveri, sui quali si sono accumulati oltre diciotto secoli, sono importanti o no. Ella gradisca la buona volontà, qualunque sia l'opinione che su di essi porterà. Il Baratieri le dirà pure come qui abbia trovato due uomini che facevano parte della carovana di Martini e Cecchi. Mi conservi la sua benevolenza e mi creda,

Suo devot.^{mo} servo

P. MATTEUCCI.

P. S. Le mando copia dell'iscrizione trovata presso il tumulo.

*A Sua Eccellenza
Il Comm. Cesare Correnti*
ROMA.

Alla seconda cateratta, 8 novembre 1877.

Caro Baratieri,

Fo seguito alla mia lunga lettera di questa mane che ti giungerà contemporaneamente a questa: abbiamo passate le famose cateratte e questa sera facciamo vela per Korosco. Fra due giorni saremo a cavallo dei cammelli per non discendere che a Berber fra 16 giorni. Il signor Dingly ci ha accompagnato a bordo del battello, e ci ha fatto dono di un enorme montone che egli stesso ha sacrificato per augurarci un buon viaggio. Se hai occasione di accennarlo alla gratitudine degl'Italiani mi farai un vero regalo. Abbiamo un caldo eccessivo: quest'oggi a mezzodi avevamo 30 gradi Réaumur all'ombra. Sono arrivati molti viaggiatori Inglesi per divertimento di caccia. Una compagnia di questi signori viene a Khartum e si dirige verso il Sennaar alla caccia del leone; appena hanno saputo che quello è il nostro itinerario, hanno chiesto di seguirci: è il meglio che possiamo desiderare.

Gordon attualmente si trova a Dongola diretto al Mar Rosso per la famosa crociera contro la tratta dei negri: non so come Gordon si presti a questa buffonata destinata a dar polvere agli occhi all'Europa. La partenza di Gordon dal Sudan ci danneggia, perchè non potremo partire da Khartum, se egli non dispone per farci proteggere al Fazogl. Addio, mio caro amico: ho molta fede nel nostro viaggio, e per oggi non posso dirti di più. Salutami da Malvano a Guastalla tutti i membri del Consiglio, Dalla Vedova, e credimi sempre per

Tuo amico

P. MATTEUCCI.

P. S. Scrivimi spesso.